

Successo dell'iniziativa del Fondo per l'ambiente italiano: 200 i monumenti «proibiti» aperti al pubblico

## Migliaia in coda per i «palazzi segreti» A Roma troppa folla, chiudono i cancelli Preso d'assalto nella capitale la villa dei Cavalieri di Malta

ROMA. Come resistere alla tentazione di varcare quel massiccio portone all'Aventino che protegge Villa Magistrale di Malta, sede del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta, famoso perché dalla sua serratura è possibile cogliere una delle viste più suggestive della «città eterna» con sullo sfondo il «cupolone» di S. Pietro? E ieri, finalmente, grazie alla «giornata di primavera del Fai (Fondo per l'ambiente italiano)» quel portone si è aperto. Romani e turisti hanno potuto visitare uno dei sette «monumenti segreti» della Capitale proposti al pubblico. Oltre cinquemila i visitatori. Un'affluenza straordinaria che ha preso alla sprovvista gli stessi organizzatori, costretti ad anticipare di una buona mezz'ora l'apertura della villa e a chiudere in anticipo, alle 15 invece che alle 18, i cancelli. Solo dopo una fila di due-tre ore, i visitatori, al ritmo di 400-500 all'ora, hanno potuto visitare il giardino e la Chiesa di S. Maria del Priorato all'interno del complesso, mentre sono rimaste chiuse le stanze del Palazzo. Ma non sono state trascurate le altre «mete proibite» proposte dal Fai ai romani. In 3.500 hanno visitato Palazzo Firenze, sono stati circa 2.000 i visitatori di Palazzo Quirino Sforza, 1.500 di S. Gregorio Nazianzeno e 1.200 di S. Sisto alla Appia. Stesso interesse per i monumenti del '900, il palazzo dell'Industria (1.000 visitatori) e dell'Aeronautica (1.500). È stato un successo, come in tutta Italia la sesta edizione dell'iniziativa che si chiude oggi.

Langhe code anche a Milano sin dalla mattina. Qui come in altre città, le visite sono state condotte da studenti, che hanno svolto il ruolo di guide volontarie. Mete dei visitatori il palazzo dell'Arcivescovado, la Rotonda dei Pellegrini, la chiesa di San Gottardo, la chiesa di Santa Maria Annunziata in Camposanto, il palazzo dei Giureconsulti, il palazzo Turati e, infine, il palazzo Anguissola.

In Piemonte le città coinvolte sono state nove. A Torino, in testa alle preferenze del pubblico sono stati il Palazzo dell'Elettricità, sede storica dell'Enel; la chiesa della SS. Annunziata; l'Ospizio di Carità e le sale appena restaurate del Castello Valentino. Nonostante la giornata fredda, affollatissimo a Venezia il cinquecentesco Arsenale Novissimo, sede del Centro per le tecnologie marine Thetis, dove erano le officine officine, da cui uscivano lenavi della Serenissima.

In Toscana, grazie all'iniziativa «Ciceroni in erba» i visitatori sono stati accompagnati da ragazzi delle scuole medie nel quattrocentesco Chiostro di San Domenico del Convento di San Marco o nell'ottocentesco cimitero monumentale dell'Arciconfraternita della Misericordia a Firenze; al Palazzo dei Priori di Arezzo; al Conservatorio di San Niccolò di Prato e al Castello di Montegiorgio. In Emilia-Romagna il Fai ha aperto le porte di 17 «tesori nascosti», le maggiori novità a Ravenna, Forlì e Rimini. A Bologna sono state organizzate visite guidate alle Conserve di Valver-

de, complesso idraulico di metà '500. A Ferrara un «itinerario» ha collegato spazi e giardini delle residenze della Corte Estense mentre a Rimini sono stati riscoperti i resti romani, dal famoso arco di Augusto a mosaici sotterranei. A Piacenza è stato possibile vedere gli affreschi biblieschi, tra i quali quelli della chiesa di San Cristoforo; a Parma hanno aperto le sale dell'Università con reperti scientifici, a Reggio Emilia in mostra le decorazioni dei palazzi, mentre Forlì ha presentato affreschi in restauro.

La «perla» dei siti «riscoperti» in Campania dal Fai è la baia di Ieranto, piccola insenatura nei pressi di Masalubrense. A Salerno invece sono stati aperti l'Antica farmacia e l'Archivio di Stato, a Sorrento i visitatori si sono riversati nel Giardino di Villa Tritone, a Marina Grande. A Bari festa speciale per la riapertura del Museo Civico, che era chiuso da 20 anni. Visitate a Palermo da migliaia di persone Villa Malfitano, sede della Fondazione Whiteker, uno dei monumenti più belli della città. «Abbiamo avuto molto pubblico e un grande interesse» è il primo bilancio di Enrico Bellezza, coordinatore delle delegazioni del Fai. «Avvertiamo una sensibilizzazione sempre crescente da parte della gente verso i beni culturali. Si sente l'influsso di Veltroni e del fatto che se ne parla sempre più».



Fila per entrare nella villa dei Cavalieri di Malta a Roma Ivano Pais

Temperature di colpo più basse. E durerà fino a metà settimana

## Primavera con i brividi Sono arrivati freddo e pioggia

Un motoscafo su rimorchio «naviga» sull'autostrada tra Firenze e Bologna, trascinato da una violenta raffica. In Sila incidenti provocati da lastre di ghiaccio.

ROMA. Dalle Alpi alla punta dello stivale, ieri in Italia la primavera è arrivata con vento, freddo, spesso nevicata sui monti. In tutto il paese le temperature si sono abbassate di cinque-dieci gradi (siamo a meno quattro gradi di media, rispetto ai valori normali del periodo) e l'ondata di maltempo, avvisa il servizio meteorologico dell'Aeronautica, durerà fino a metà settimana, quando scenderà verso la Grecia e i Balcani. Nel frattempo, tutte le fioriture precoci avranno avuto modo di finire gelate. Il vento ha già investito Veneto, Friuli e versante adriatico. Ma si sta spostando sul versante tirreno. E ieri, all'altezza di Sasso Marconi, ha fatto anche «navigare» in autostrada un motoscafo: il rimorchio su cui viaggiava la barca era stato staccato dal veicolo che lo trainava da una raffica più forte delle altre.

Sulla Sila è riapparsa la neve, mentre in tutta la Calabria ha piovuto. Nella Sila cosentina, le lastre di ghiaccio hanno creato grossi problemi alla circolazione: parecchi gli incidenti, per fortuna solo con feriti lievi. In Puglia freddo e neve non

hanno comunque fermato i duemila pellegrini arrivati dalla Lombardia per visitare i luoghi di Padre Pio. Basilicata la primavera è arrivata con raffiche di vento fino a 40 chilometri orari e la neve è caduta sul Potentino.

Stessa situazione in Molise: neve, pioggia e vento freddo, con dieci centimetri di manto bianco a campitello Matese, vicino Campobasso. Lì la neve si è aggiunta a quella già caduta nei giorni scorsi. Infatti sono stati riaperti tutti gli impianti di risalita dei campi da sci. Il mare mosso, intanto, ha interrotto i collegamenti con le Tremiti e costretto i pescherecci a rientrare. Stessa situazione in Abruzzo: neve e freddo all'interno, pioggia abbondante sulla costa. E in Campania, dopo la pioggia è arrivata la neve sopra i 600 metri.

La tramontana ha investito il Lazio nel pomeriggio. Il cielo è rimasto sereno, ma le temperature si sono abbassate. A Frosinone i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per rimuovere rami caduti in pieno centro. E per oggi e domani si pre-

vede ancora vento, oltre alla pioggia. Pioggia sulla costa e neve all'interno anche per le Marche, mentre in Umbria prevaleva il vento forte, con l'effetto di rami spezzati e cornicioni pericolanti nelle zone del terremoto. E già prima della nuova scossa, le raffiche rompevano vetri e strappavano tendoni nei centri lesionati e da mesi rimasti disabitati, mentre a Nocera Umbra ha nevicato.

In Emilia Romagna, sull'autostrada, la «navigata» del motoscafo, un natante di 100 quintali, ha creato problemi per mezza mattinata. Erano le dieci di ieri mattina. Il traffico è stato deviato per due ore e mezza, poi il rimorchio è stato spostato e la corsia (quella verso sud) è stata riaperta. Veneto e Lombardia, infine, hanno subito la stessa situazione. Neve e vento a Cortina d'Ampezzo e nel Bellunese, mentre da ieri mattina la Lombardia è sotto una coltre di nubi e spazzata da raffiche che raggiungono quasi i 60 chilometri orari. Venerdì c'erano 18-20 gradi. Ieri, la media era sui 12. E oggi calerà ancora.

### Oggi tutti a piedi in 14 città

Automobili off-limits e pedoni padroni delle strade. Venticinque anni fa ci riuscì, per poche domeniche, l'austerità: oggi ci riproverà, per alcune ore, Legambiente. Nella speranza che cittadini e amministratori approfittino dell'occasione «per riflettere sull'emergenza smog e rumore nei centri urbani, sul deficit di spazi vivibili e aree verdi, sulla congestione da traffico, sull'inefficienza del trasporto pubblico». «Centomila strade per giocare», questo il nome dell'iniziativa, interesserà centinaia di comuni piccoli e grandi del bel paese: vie e piazze verranno chiuse alle auto per tutta la mattinata e si trasformeranno in palcoscenici per spettacoli, animazioni, giochi, visite guidate. Lo stesso accadrà nei centri storici delle 14 aree metropolitane: a Roma, Milano, Torino, Catania, Cagliari, Napoli, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Bari, Messina, Palermo e Trieste saranno gli stessi sindaci a dare il via alla «kermesse» tagliando dei simbolici nastri augurali. Nella capitale, accanto a Rutelli, ci saranno il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, e il presidente di Legambiente, Ermete Realacci: l'appuntamento clou è fissato per le 10 in Via dei Fori Imperiali (lato Piazza Venezia), ma per tutta la mattinata gli ettari di città totalmente pedonalizzati saranno tremila. E all'interno dell'area «franca» ci si potrà spostare solo sulle navette elettriche dell'Atac, in bici, sui pattini o, naturalmente, a piedi. Le città che limiteranno maggiormente l'uso delle quattro ruote saranno Napoli e Firenze: a Napoli pedoni, ciclisti e pattinatori avranno l'esclusiva dell'intero territorio comunale dalle 10 alle 13, mentre a Firenze tutti i motori dovranno restare spenti all'interno della cerchia dei viali dalle 9 alle 12. A Genova le principali piazze del centro e l'area del Porto antico saranno chiusi dalle 9 alle 18, mentre a Milano sarà interdetta alle auto tutta la zona all'interno della cerchia dei Navigli.

Il professore non ne sa nulla, il ministero nemmeno

## Di Bella, mistero sul farmaco «cancellato»

TORINO. Cancellato l'Endoxan, uno dei farmaci originariamente previsti nel metodo Di Bella per la cura di un particolare tipo di tumore, il linfoma non-Hodgkin, la sperimentazione si risolverebbe in un danno per il professore di Modena e per i malati. Questo è il primo commento che filtra dagli uffici della procura presso la pretura di Torino. L'inchiesta aperta dal procuratore Raffaello Guariniello - che vuole capire chi e perché ha cancellato il farmaco da uno dei protocolli di sperimentazione del metodo Di Bella - sta nuovamente mettendo a soqquadro gli ambienti del ministero della Sanità.

Sembra accertato che la soppressione del farmaco chemioterapico dal «cocktail» Di Bella sarebbe avvenuta all'insaputa del medico modenese, nei primi giorni di febbraio, dopo la riunione di Bologna del 22 gennaio, durante la quale furono concordati i protocolli della cura.

Ma su chi materialmente avrebbe manipolato il protocollo è mistero. Un piccolo giallo che il Comitato del ministero della Sanità ha contribuito a infittire, negando qualunque coinvolgimento. In un comunicato si afferma che «tutti i protocolli sono conformi alle indicazioni fornite dal professor Luigi Di Bella», alla stessa stregua - la composizione dei farmaci e le singole formule per la composi-

zione dei farmaci sono state firmate dal professor Di Bella e dal professor Umberto Veronesi». Ma c'è di più, si sostiene dal ministero nella stessa nota: «Le procedure sono «blindate».

Blindate attraverso la supervisione e il coordinamento del Comitato guida, alle cui riunioni ha sempre partecipato il figlio del professore, Giuseppe Di Bella. Il quale, intervenendo a Rimini, a un'assemblea organizzata da Alleanza nazionale, è rimasto sul vago, sul generico, rafforzando il sospetto di un accordo imperfetto tra le parti. «C'è qualcosa da mettere a punto - ha dichiarato sull'argomento - Ci sono determinati protocolli che sarebbe auspicabile che fossero perfettamente rispondenti alla terapia». Nell'ultima riunione, infatti, ha raccontato Giuseppe Di Bella, al padre è stata sottoposta una quantità enorme di fascicoli da firmare.

Che non abbia potuto leggere tutto il meno. Qualche elemento manca, non ha nascosto Di Bella junior. «Ma gli elementi fondamentali ci sono, però sarebbe particolarmente utile per avere il massimo di effetto una messa a punto di questi protocolli. Io penso che siano disponibili, anche per chiarire alcuni aspetti. Aspetti non secondari come, ad esempio, la mancanza di siringhe temporizzate».

Fine della storia? Assolutamente no. Il procuratore Guariniello, che ha trascorso l'intera giornata di venerdì ad acquisire materiale e documenti presso il ministero della Sanità, vuole vederli chiaro. E in prima battuta ha messo nel suo mirino i tre centri ospedalieri ai quali è stata assegnata la sperimentazione sui linfomi non-Hodgkin: Torino, Roma e Bologna. E, nel frattempo, ha convocato per metà della prossima settimana il professor Alessandro Pileri, direttore della cattedra di ematologia dell'università di Torino e responsabile della sperimentazione all'ospedale Molinette. Un incontro che a grandi linee dovrebbe essere anticipato già domani per l'indisponibilità del docente universitario, impegnato giovedì in un convegno all'estero.

### Perizia Cermis L'agonia durò mezzo secondo

L'aereo americano che ha provocato il 3 febbraio scorso venti morti Cavalese volava a centootto metri di altezza, a una velocità di settecento km orari e ha tagliato il cavo della funivia del Cermis con l'ala destra inclinata di quaranta gradi: questi i dati della perizia dell'ing. Giulio Dolzani, nominato dal giudice per le indagini preliminari Carlo Ancona, depositata oggi al Tribunale di Trento. In sostanza una conferma di quanto già si sapeva e che cioè l'aereo dei marines EA-6B Prowler (Predatore), volando basso, si è trovato davanti alla funivia ed all'ultimo momento ha tentato una virata per evitarla. Indiziati quattro membri dell'equipaggio, e quattro loro diretti superiori della base di Aviano. Dopo l'impatto la navicella è stata catapultata in aria percorrendo 7,7 metri in 0,55 secondi.

Michele Ruggiero

Giovanni Zizi, pastore sardo, 34 anni, è stato arrestato a Jesi. Secondo i Cc è molto vicino a Farina

## Sequestro Soffiantini, preso uno della banda

L'uomo è accusato di concorso in sequestro di persona. Individuato mesi fa, si era offerto di rintracciare il covo dei banditi.

FIRENZE. Il fascicolo sul rapimento di Giuseppe Soffiantini si gonfia sempre più con rapporti, relazioni e verbali. Ieri al fascicolo si è aggiunta una nuova cartellina intestata a Giovanni Zizi, un pastore di 34 anni, originario di Orune ma residente a Pari, nel grossetano, che è stato arrestato intorno alle 13.30 presso l'ospedale di lesi mentre si recava a trovare una cognata. Il reato è quello di concorso in sequestro di persona e detenzione di armi. Il suo nome era già nel mirino degli investigatori all'epoca dell'evasione di Giovanni Farina, il superlatitante della gang che ha sequestrato l'industriale tessile bresciano. Un rapporto dei carabinieri del dicembre '96 lo indicava in stretto collegamento con Farina, il poeta-bandito, il sardo dall'accento toscano, il tagliatore di orecchi dai modi gentili. E nell'ottobre scorso Giovanni era stato interrogato a lungo negli uffici della Criminalpol di Firenze e poi lasciato libero di tornare a casa. «Questo provvedimento mi sorprende - ha commentato l'avvocato Francesco

Falcinelli che con il collega Pasqualino Federici assiste Francesco e Giovanni Zizi - ma attendo di leggere l'ordinanza di custodia cautelare per capire il motivo dell'arresto». Giovanni è il fratello di Francesco Zizi che venne rilasciato per spingere i carcerieri di Soffiantini a liberare l'ostaggio. Una vicenda con molti punti oscuri. Gli investigatori avevano individuato già alla fine di settembre gran parte dei rapitori, si attendeva soltanto il momento migliore per intervenire. Nella notte del 17 ottobre, c'è la prima azione dei Nocs, ordinata dai pm bresciani, nella quale perde la vita l'ispettore Samuele Donatoni. Il 20 ottobre scatta il doppio blitz. Nella galleria alle porte dell'Aquila, grazie alla collaborazione di Agostino Mastio, il Nocs cattura il gruppo di Mario Moro. Pochi minuti dopo a Pari, non lontano da Grosseto, il paese di Farina, vengono fermati Francesco Zizi e il fratello, pastori. Secondo gli inquirenti sono i vivandieri: le persone che rifornivano di cibo il carceriere Farina nascosto nei boschi di Mon-

talcino. Francesco Zizi si sarebbe offerto di raggiungere il ricercato nel covo per convincerlo alla resa. La Procura di Brescia decide di firmare il provvedimento di «ritardato fermo»: a Zizi viene riconsegnato il cellulare e lasciato andare. Scompare nei boschi tra Pari e Montalcino. Di lui non si sa più niente. Ricompare dopo cinque giorni: «Ho visto Farina, ho tentato di convincerlo ma non si vuole costituire». E nel frattempo i rapitori spariscono. Giovanni torna a casa Francesco, invece, finisce in carcere a Firenze lo scorso ottobre per concorso in sequestro di persona e detenzione di armi. Tra l'altro sia Mario Moro (il capobanda pentito morto nel gennaio scorso) che Agostino Mastio nelle loro dichiarazioni ai magistrati hanno parlato indistintamente di un ruolo di entrambi i fratelli Zizi nel sequestro. Ieri anche il fratello Giovanni è finito in manette. Secondo le prime indiscrezioni Giovanni Zizi si sarebbe dato da fare per fornire le armi ai latitanti Farina e Cubeddu. La sua posizione si è aggravata dopo il ritrova-

mento il 10 marzo scorso sui monti della Calvana di tre zaini abbandonati dai carcerieri di Soffiantini in fuga. In uno degli zaini c'era una Beretta calibro 7.65, che gli inquirenti ritengono sia stata consegnata ai latitanti che custodivano l'industriale bresciano nei boschi tra Pari e Montalcino lo scorso ottobre poco prima del giorno dello scontro a fuoco nel quale perse la vita l'ispettore dei Nocs. Della consegna di quella pistola a Farina e Cubeddu, è già stato accusato Francesco Zizi ma ora gli inquirenti ritengono che un ruolo in quella vicenda - e più in generale nell'organizzazione dei rifornimenti ai carcerieri dell'imprenditore - lo abbia avuto anche Giovanni. I banditi che hanno incassato i cinque miliardi di lire in dollari restano introvabili. Farina e Cubeddu furono avvistati lunedì 9 marzo sui monti della Calvana, sopra Prato, dagli uomini delle squadre antisequestri di Nuoro. I banditi riuscirono a fuggire.

Giorgio Sgheri

### Testimoni di Geova accettano la leva

Sono cinesi i primi due giovani Testimoni di Geova che accettano il servizio civile sostitutivo di quello militare. Finora gli appartenenti a questa congregazione cristiana sono stati obiettori di coscienza «totali» nel senso che rifiutavano sia il periodo di leva sia la soluzione alternativa in quanto non era chiaro il suo carattere non-militare. Gabriele Falcone, 21 anni, di mestiere muratore e Fabio Lochi, 20 anni, fabbro, entrambi di Borgo San Dalmazzo.

ROMA. Le casalinghe avranno l'obbligo di assicurarsi contro gli infortuni domestici che causino invalidità permanenti. È infatti all'esame di un comitato ristretto della Commissione Lavoro della Camera il disegno di legge, presentato dalla deputata Elena Emma Cordoni della Sinistra Democratica, che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità permanente da infortuni domestici. Si tratta di una forma di tutela sociale a favore delle donne che lavorano in casa, in attuazione della sentenza della Corte Costituzionale che ha riconosciuto il lavoro prestato in famiglia alla stessa stregua del lavoro dipendente, configurandolo quindi come «professione» soggetta ad un rischio professionale.

Il disegno di legge prevede l'assicurazione obbligatoria presso l'Inail per le persone in età tra i 18 e i 65 anni che svolgono abitualmente, senza vincolo di subordinazione e senza retribuzione, all'interno del proprio nucleo familiare, attività domestica. Il provvedimento prevede il pagamento di

un premio annuale di 25.000 lire per ogni assicurata. In caso di infortunio che abbia provocato una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore al 33 per cento, l'Inail corrisponderà una rendita mensile, esentata da oneri fiscali.

Sono oltre 7 milioni le persone, in prevalenza donne, in età compresa tra i 18 e i 65 anni, che svolgono attività domestica all'interno della famiglia. L'attività domestica ha causato nel 1990 - ultima rilevazione Istat disponibile - oltre 3 milioni di incidenti che hanno interessato 2 milioni e mezzo di persone.

Circa il 10 per cento degli incidenti comporta un ricovero ospedaliero con una media di oltre 5 giorni di degenza. Le lesioni che vengono riportate più frequentemente sono le ferite (38 per cento), le ustioni (22 per cento), le fratture (17 per cento). La parte del corpo più colpita è la mano, e il maggior numero di incidenti fra le mura domestiche è causato da utensili da cucina, da fornelli ed elettrodomestici.